

PERIS PERSI

GEOPOLITICA E SPAZIO URBANO NELLA QUESTIONE BERLINESE

1. *Premessa.* – Il novembre 1989 verrà ricordato per l'abbattimento del muro che per decenni ha diviso la comunità berlinese: un evento che ha assunto significato paradigmatico di un nuovo rapporto est-ovest e di nuovi scenari all'interno del Patto di Varsavia. Ma niente allora faceva prevedere la profondità e la rapidità del successivo riassetto politico: i confini, tracciati in seguito ad un conflitto mondiale e frutto di un equilibrio che, nella sua precarietà originale, aveva comunque superato la prova del tempo, sembravano intoccabili se non a rischio di imprevedibili e ingovernabili ripercussioni.

Questo lavoro vuole ricomporre le complesse vicende politico-territoriali che hanno fatto di Berlino un osservatorio del quadro politico mondiale e in particolare delle relazioni tra il blocco atlantico e quello orientale, rimodellando per conseguenza le strutture formali e funzionali della città nel quadro del nuovo contesto europeo (1).

2. *Singularità geopolitica.* – Nella storia del diritto internazionale Berlino costituisce un caso unico la cui collocazione non sempre univoca e chiarificatrice, pur nelle evidenti affinità con altri esempi come Gorizia e Trieste, rivela da questi sostanziali e numerose differenze: nelle origini, nelle implicazioni e negli sviluppi socio-politici (Marini, 1956; Duroselle, 1966; Battisti, 1986).

(1) Il mio primo approccio a Berlino risale ad un viaggio di studio organizzato, nei primi anni '80, dall'Istituto di Geografia dell'Università di Bologna, sotto la guida di M. Ortolani e con la partecipazione di T. Benassi Bertossi e T. Francesconi, da cui è scaturito l'unico contributo geografico italiano, a mia conoscenza, sulla città (Benassi Bertossi, 1983). In quell'occasione, durante i sopralluoghi e le proficue discussioni, maturò in me il proposito di approfondire gli aspetti geopolitici della questione berlinese nelle sue implicazioni urbane, di cui ho seguito gli sviluppi e verificato le trasformazioni fino al recente soggiorno nel marzo 1990.

Anche l'accostamento allo *status* giuridico in cui si è trovata per un certo periodo Gerusalemme appare per alcuni versi forzato e comunque inadeguato.

Divisa in due parti, una divenuta capitale della Repubblica Democratica Tedesca (RDT) e l'altra capoluogo di un *Land* che per la Costituzione del 1950 apparteneva alla Repubblica Federale di Germania, comunemente nota come Repubblica Federale Tedesca (RFT), la città si è trovata sospesa tra realtà e finzione, tra idealità e pratica quotidiana, tra situazione *de facto* e *de jure*. Su di essa continuavano a pesare le conseguenze del secondo conflitto mondiale, ma in un contesto profondamente mutato anche sul piano sociale e politico, con situazioni che talora rasentavano l'assurdo.

Infatti formalmente continuava ad essere sottoposta al controllo degli alleati che vi mantenevano contingenti militari, sia pure simbolici.

Pertanto se la condizione di Berlino Est era particolare, del tutto anomala era quella di Berlino Ovest la quale al trauma di un confine che la separava inesorabilmente dal centro storico e dai monumenti più cari aggiungeva la scomoda condizione di *exclave*, aggravata da un limitato sviluppo territoriale (Robinson, 1953 e 1959). Con un'area di 480 km², circondata da ogni lato dalla RDT, non era in grado di garantire l'espansione e l'affermazione di un moderno agglomerato urbano che abbisogna non solo di quartieri residenziali, di zone industriali e di spazi per infrastrutture, ma anche di sviluppate coperture arboree e di adeguate aree agricole.

Queste, invece, occupavano meno del 9% della superficie, (per lo più localizzate ad ovest del lago di Havel), cioè quanto era appena sufficiente per ospitare alcune colture forzate (ortaggi, fragole, lamponi, ecc.) e allevamenti avicunicoli, il che significava quotidiana importazione di derrate alimentari in transito lungo i pochi corridoi terrestri e aerei che attraversavano la RDT. Ecco perché il territorio di Berlino Ovest, pur di poco superiore al più piccolo dei *Länder* federali (Brema, con 404 km²), soffriva di mancanza di spazio. Lo stesso confronto demografico lo dimostrava con tutta evidenza, dato che nel *Land* di Brema si trovavano poco più di 660.000 ab. e a Berlino Ovest più di tre volte tanto (senza tener conto di parecchie decine di migliaia di persone irregolarmente immigrate e non censite).

Per comprendere meglio cos'è attualmente Berlino occorre ripercorrere la sua storia recente dalla capitolazione in mano russa, seguita dall'occupazione congiunta delle quattro potenze, nonché dalla successiva spartizione decisa a Londra nel 1944 e attuata in seguito alla Conferenza di Potsdam dell'anno seguente (Haupt, 1965; Kuby, 1966). Così passarono sotto controllo sovietico il centro storico e i quartieri di Pankow, Weissensee, Lichtenberg, Treptow e Köpenick; sotto quello statunitense, Zehlendorf, Steglitz, Tempelhof, Kreuzberg e Neukölln; sotto autorità britannica: Spandau, Tiergarten, Charlottenburg e Wilmersdorf; ai francesi spettò Reinickendorf. In termini di superficie ai sovietici toccò la porzione maggiore, 450 km² con una popolazione di 1.200.000 ab., agli statunitensi 210 km² e 986.000 ab., agli inglesi 150 km² e 622.000 ab. e ai francesi 90 km² e 430.000 ab. (Trebbs,

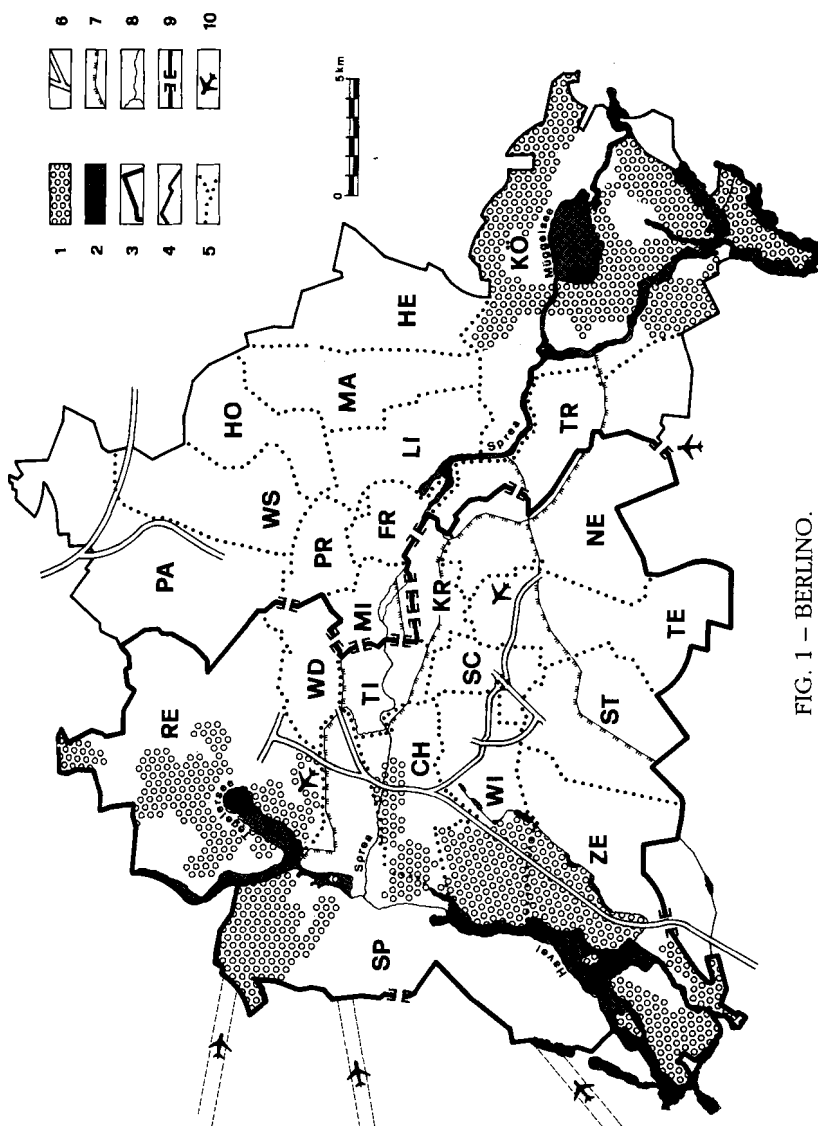


FIG. 1 - BERLINO.

- 1) copertura forestale; 2) corsi d'acqua a lento deflusso; 3) confine di Berlino Ovest; 4) limite territoriale di Berlino Est; 5) limite di distretto; 6) autostrade; 7) canali; 8) corsi d'acqua; 9) accessi a Berlino Ovest; 10) aeroporti (corridoi aerei, sul bordo occidentale)
 • Berlino Ovest : CH, Charlottenburg; KR, Kreuzberg; NE, Neukölln; RE, Reinickendorf; SC, Schöneberg; SP, Spandau; ST, Steglitz; TE, Tempelhof; TI, Tiergarten; WI, Wilmersdorf; WD, Wedding; ZE, Zehlendorf.
 Berlino Est : FR, Friedrichshain; HE, Hellersdorf; HO, Hohenschönhausen; KO, Köpenick; LI, Lichtenberg; MI, Mitte; MA, Marzahn; PA, Pankow; PR, Prenzlauer Berg; TR, Treptow; WS, Weissensee.

1978) (2). Ma, quel che più conta, ai sovietici andò la parte più significativa della città, il cuore amministrativo, culturale e sociale di Berlino, il Mitte, che comprendeva, oltre al famoso viale Unter den Linden, con la porta di Brandeburgo, l'Università Humboldt, la biblioteca nazionale, il teatro nazionale, i musei famosi in tutto il mondo (quello egizio, il Pergamon Museum, ecc.), la cattedrale e numerosi altri istituti di arte e di cultura.

A quel punto Berlino, prostrata dai bombardamenti e priva di elettricità, acqua, combustibili, viveri e medicinali, non esisteva più neppure come *unicum* urbano, e al posto della Grande Berlino (Gross Berlin) operavano quattro settori, in ognuno dei quali stazionavano truppe del paese occupante. Uniche sopravvivenze di un organismo unitario restavano il Comando interalleato e il Magistrat, cioè l'amministrazione cittadina, cui più tardi, dopo le elezioni del 1946, che costituirono un'altra espressione dell'unità urbana, si aggiunse la Costituzione provvisoria di Berlino.

L'ex capitale, comunque, anche in quegli anni in cui tutta la Germania era divisa in quattro aree di occupazione, venne scelta come sede della massima autorità militare, il Consiglio di Controllo, formato dai comandanti supremi; e fu infatti proprio per poter ospitare organismi delle quattro forze armate che non divenne una quinta zona, ma un territorio di coimpero senza possibilità di annessione dei singoli settori da parte delle potenze vincitrici (Bernardini, 1973, pp. 61-62).

3. *Dal blocco economico al confine «murato»*. – Il deteriorarsi dei rapporti tra gli alleati, il risultato anticomunista delle elezioni e i maldestri tentativi di introdurre un sistema monetario comune portarono alla cosiddetta «guerra fredda», di cui Berlino costituirà per molti anni un punto di riferimento di grande significato (3). Gli organismi quadripartiti, ad eccezione ancora per breve tempo della Kommandantur, cessarono di funzionare e questo fatto precedette di poco un altro avvenimento destinato a segnare una tappa importante nel progressivo peggioramento delle relazioni est-ovest: il blocco economico della città.

L'arresto dei traffici e la sospensione dei rifornimenti (elettricità, carbone, viveri, ecc.), tra il giugno del 1948 e il maggio successivo, costituirono la contromisura sovietica alla introduzione unilaterale del deutsche Mark nei settori occidentali, seguita dall'attuazione di un imponente ponte aereo,

(2) Nella quadripartizione, quasi a confermare diritti originari all'URSS, a questa restarono l'amministrazione ferroviaria e delle vie d'acqua navigabili di Berlino, il che significava pienezza di poteri sui relativi impianti, sui servizi e sul personale.

(3) Il 1947 segna la nascita di due blocchi ormai contrapposti: la questione greca, il forte contrasto in seno al Consiglio di Sicurezza, la guerra d'Indocina, la smobilitazione americana non seguita da quella sovietica radicalizzarono le posizioni accrescendo incertezze e diffidenze reciproche e aggravando la situazione internazionale. Colpi e contraccolpi si susseguirono: alla Conferenza di Mosca seguì il Piano Marshall da parte degli Stati Uniti, cui corrispose la creazione del Kominform da parte comunista (Duroselle, 1966, pp. 528-536).

protrattosi per alcuni mesi anche dopo la riapertura dei collegamenti terrestri (4).

Contemporaneamente il Magistrat si era spezzato in due blocchi e una parte dei politici e dei funzionari, nonché lo stesso borgomastro erano passati a Berlino Ovest. La costituzione di un nuovo Magistrat e l'elezione di un altro Oberbürgermeister a Berlino Est avviarono un processo di sdoppiamento e la nascita di curiosi doppioni amministrativi, culturali ed economici che sancirono la definitiva divisione dell'ex capitale (Merritt, 1968 e 1973). Il regime quadripartito era praticamente finito e con ciò era cominciata la finzione, come se questo continuasse ad operare, mentre ognuna delle due Berlino disconosceva l'autorità opposta ed emanava provvedimenti per tutta la città.

La crisi di Berlino e il braccio di forza tra Occidente ed Unione Sovietica si rivelarono un insuccesso per questa; ma, a prescindere da ogni altra valutazione contingente, da quel momento il mondo, specialmente nei periodi di più forte tensione, imparò a guardare a Berlino come *test* internazionale e come luogo dove la compresenza di delegazioni delle quattro maggiori potenze faceva automaticamente rimbalzare anche problemi lontani.

La graduale formazione di organi amministrativi tedeschi, prima a livello di *Land*, poi di zona e infine interzonali, finì per approfondire la divisione, portando nel 1949 alla nascita della Repubblica Federale (Bundesrepublik Deutschland) e della Repubblica Democratica (Deutsche Demokratische Republik). Ma Berlino Ovest conservava il suo *status* particolare tanto che nella Legge Fondamentale della RFT, per esplicita richiesta dei tre paesi occupanti, la città non apparteneva al nuovo Stato e poteva solamente inviare rappresentanti al Bundestag e al Bundesrat. Diversamente andavano le cose per il settore orientale, integrato nella RDT a dispetto degli accordi quadripartiti, e divenuto sede di governo e di enti internazionali, e quindi, *ipso facto*, capitale.

Berlino si propose nuovamente all'attenzione mondiale nel 1953, quando la morte di Stalin aveva riacceso le speranze di riunificazione: nei quartieri orientali, alla metà di giugno esplosero tumulti, poi propagatisi in diversi centri della RDT e ovunque repressi anche con l'intervento di divisioni sovietiche.

Nel 1958 l'Unione Sovietica avanzava il progetto di una Berlino Ovest, città libera smilitarizzata e internazionale. Berlino Est, anzi «Berlino Democratica», come preferivano chiamare la parte orientale, era ormai territorio della RDT a pieno titolo e già un triennio prima, alla fine del 1955, la linea di separazione che divideva l'agglomerato era stata dichiarata confine di Stato con ordinanza del presidente della RDT. Il rigetto della proposta da parte occidentale, nonostante i personali e coloriti interventi di Kruscev, significò il permanere del tipo di occupazione previsto dagli accordi a quat-

(4) Vennero compiuti oltre 277.000 voli che smaltirono l'equivalente giornaliero del carico di 22 treni con 50 vagoni l'uno.

tro, anche se ormai gli occupanti a Berlino Ovest erano rimasti tre: questa parte della città restava «besondere politische Einheit», cioè una unità politica speciale, priva di sovranità e di esercizio e separata dalla Repubblica Federale di Germania.

In questo quadro il «consolidamento della frontiera di Stato della RDT a Berlino», ossia l'erezione del muro e di altre opere di vigilanza (1961), non rappresentò solamente una misura per ostacolare le fughe verso l'Occidente, ma il segno di un forte inasprimento delle relazioni diplomatiche e una palese violenza alle strutture urbane della comunità berlinese: muro, fossati, sbarramenti di filo spinato, griglie sulla Sprea, edifici sgomberati e diroccati creavano un nuovo paesaggio dove silenzio e desolazione si sostituivano alla gaia vitalità, ad esempio presso il Brandenburger Tor, alla estremità della Unter den Linden (5). Implicitamente, comunque, il muro significò anche la rinuncia da parte orientale ai diritti su Berlino Ovest.

La seconda grande crisi si protrasse per un quinquennio e solamente alla fine del 1963 si giunse ad un accordo, il primo, tra il Senato di Berlino e la RDT. Se la ragione fu contingente e cioè la prossimità del Natale e l'opportunità di concedere un lasciapassare ai berlinesi occidentali desiderosi di recarsi all'Est, effetti di più ampia portata non tardarono a rivelarsi (6). Nella seconda metà degli anni '60, infatti, la formazione di una «grande coalizione» creò le premesse per trattative tra RFT e Unione Sovietica e per il riconoscimento da parte della prima dell'esistenza di un secondo Stato tedesco (7).

L'*Ostpolitik* aveva aperto la strada ad un trattato tra i due paesi, poi siglato a Mosca nell'agosto 1970, che, oltre alla rinuncia all'uso della forza, riconosceva l'assetto europeo seguito al crollo del Terzo Reich e l'intangibilità delle frontiere orientali (8). Ma un trattato bilaterale non poteva intaccare

(5) Nei primi quattordici anni dalla costruzione del muro (13 agosto 1961) durante i tentativi di evasione le guardie di frontiera arrestarono circa 3000 persone e aprirono il fuoco 1487 volte provocando la morte di 69 individui, ma nonostante i più severi controlli riuscirono a varcare lo sbarramento alcune decine di migliaia di fuggiaschi («Bull. de l'Off. de Pr. et d'Inform. du Gouv. de R.F.A.», n. 31, 20 agosto 1975).

(6) Ciò non toglie che Berlino fosse definita nel trattato di amicizia URSS-RDT del giugno 1964 come «unità politica indipendente». Nel modo consueto per la storia di questa città l'affermazione venne prontamente respinta da Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti che ribadirono la subordinazione della Grande Berlino al governo interalleato.

(7) Questo significa l'abbandono della «dottrina Hallstein» di appena un decennio prima, per cui Bonn considerava gesto ostile nei propri confronti il riconoscimento della RDT da parte di paesi terzi.

(8) Attriti non mancarono anche in precedenza all'accordo, ad esempio in occasione della visita di Nixon a Berlino, nel febbraio 1969, e della convocazione in questa città dell'Assemblea federale per l'elezione del presidente nel marzo successivo, cui seguirono misure restrittive del traffico verso Berlino occidentale. Ma il processo di normalizzazione con l'Est, iniziatosi con la rinuncia all'uso della forza, (Friedensnote del 1966) e proseguito con l'allacciamento di relazioni diplomatiche con i paesi orientali, con il discorso del cancelliere Brandt nel 1969 e con l'incontro dei capi delle due Germanie, non poteva più arrestarsi, come dimostrato dai successivi sviluppi.



FIG. 2 – BERLINO EST: LA PORTA DI BRANDEBURGO (BRANDENBURGER TOR).

Una immagine storica che fissa gli attimi precedenti la caduta del muro (9 novembre 1989).

né l'Accordo di Londra del '44 né la Dichiarazione quadripartita del '45, e le tre potenze occidentali colsero quindi l'occasione per riconfermare «diritti e responsabilità delle quattro potenze in relazione a Berlino e alla Germania nel suo insieme».

4. *Berlino Ovest, città-Stato.* – Agli inizi degli anni '70 la situazione di fatto a Berlino era questa: il settore orientale pienamente integrato nella RDT, i settori occidentali strettamente legati alla RFT sul piano economico e culturale, ma sottoposti ad occupazione, mentre la RDT e, in parte, l'Unione Sovietica non solo esercitavano un effettivo controllo sulle vie d'accesso all'ex capitale, ma mantenevano su questa particolari diritti come sopravvivenza dell'accordo quadripartito. La condizione giuridica e di fatto erano così contraddittorie da esigere un accordo che sul versante orientale fu agevolato dalla firma dei trattati di Mosca e di Varsavia tra la RFT e, rispettivamente, l'Unione Sovietica e la Polonia.

Nel marzo 1970 i quattro grandi tornarono a riunirsi per la prima volta dopo il 1949, e il 3 settembre 1971 firmarono un nuovo accordo quadripartito su Berlino che si limitò a ratificare la situazione esistente: appartenenza di Berlino orientale alla RDT, condizione di unità politica a se stante (*selbstständige politische Einheit*) di Berlino Ovest, in regime di occupazione e rappresentata all'estero dai tre Stati occidentali; questi potevano permettere alla RFT alcune funzioni di rappresentanza internazionale per Berlino (9) e si impegnavano a mantenerne e svilupparne le relazioni con la Repubblica Federale, ma i settori occidentali avrebbero continuato a «ne pas être un élément constitutif de la République d'Allemagne et de n'être pas gouvernés par elle» (Office de Prot. et d'Inform. du Gouv. de R.F.A., 1971, pp. 12 e 17).

Come effetto immediato, a distanza di pochi mesi, tra RFT e RDT venne raggiunto un accordo sul transito da e per Berlino Ovest: gli accessi terrestri attraverso la Repubblica Democratica divennero liberi e il visto non poteva essere rifiutato, fermo restando il diritto di controllo delle merci e di identificazione delle persone. Anche i profughi della RDT non sarebbero stati arrestati o molestati; i berlinesi occidentali avrebbero potuto recarsi nella RDT per un massimo di trenta giorni all'anno; un compenso forfettario sarebbe stato pagato dalla RFT per l'uso delle vie di comunicazione; viabilità e servizio telefonico e telegrafico con Berlino sarebbero stati migliorati (10).

Nonostante i progressi alla normalizzazione (visita di Breznev a Bonn nel 1973 e di Schmidt a Mosca nell'anno seguente, ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra le due Germanie con scambio di «rappresentanti permanenti» – anziché di ambasciatori – accordi tecnici per rapporti sportivi, cooperazione in campo sanitario, accordi postali, ecc.), continuarono le note di protesta e sempre a causa di Berlino. Così accadde nel 1974 per l'insediamento a Berlino Ovest di un Ufficio Federale per la Protezione dell'ambiente e, nel 1975, per la scelta di Berlino Ovest come sede del futuro Centro Europeo per la Formazione Professionale (11). Ancora si ebbe uno scambio di proteste nel 1976 a causa della partecipazione di Berlino Ovest alle elezioni europee e alla inclusione degli eletti tra i deputati della RFT al parlamento europeo.

(9) Ad esempio la concessione di passaporti della RFT a berlinesi occidentali, purché, per l'accesso nell'URSS e nei paesi che lo richiedevano, fossero muniti di stampigliatura «délivré en conformité de l'accord quadripartite du 3 septembre 1971». In forza dell'accordo il governo federale poteva essere rappresentato a Berlino Ovest presso il Senato e presso l'autorità dei tre governi occidentali da un «Ufficio di collegamento».

(10) Un anno dopo l'accordo quadripartito, in seguito ai negoziati Bahr-Kol, si è giunti al trattato fondamentale tra le due Germanie (siglato l'8 novembre 1972), di grande importanza per i principî affermati e per lo scambio di rappresentanze, delle quali quella della RFT nella RDT rappresentava anche gli interessi di Berlino Ovest (Bernardini, 1973, pp. 150-167 e 188-248).

(11) E' il primo organismo della CEE a Berlino: sulla scelta della sede furono esercitate pressioni energiche da parte di Bonn che in tutti i modi continuava a tessere legami tra le città e l'occidente europeo.

Tuttavia nel 1977 Schmidt si recò in visita ufficiale in Polonia e nel 1978 vennero firmati accordi tra le due repubbliche tedesche per la ridefinizione dei confini grossolanamente tracciati dal Protocollo di Londra e per questioni tecniche, come la costruzione da parte della RDT sul proprio territorio dell'autostrada Berlino Ovest-Amburgo (con spesa gravante soprattutto sulla RFT) e la riapertura del vecchio canale Teltow, a sud di Berlino.

Un accordo energetico vide come partner ancora la RFT e la RDT, impegnate per sei anni la prima a fornire greggio e carbone alla seconda, che a sua volta avrebbe rifornito Berlino Ovest di petrolio e di altri prodotti raffinati (1979).

La visita di Breznev a Berlino Est nello stesso anno non provocò contrasti di sorta; nei discorsi ufficiali non comparvero riferimenti e tanto meno attacchi ai settori occidentali, mentre Giscard d'Estaing, primo capo di Stato francese in visita a Berlino, pochi giorni dopo si limitava a ribadire gli accordi quadripartiti del 1971, anch'essi ormai superati, almeno per quanto riguardava di fatto il regime di occupazione.

Gli anni successivi sono stati distinti dal permanere della finzione e dello *status quo* deciso nell'ultimo incontro a quattro. Ma la realtà appariva diversa e da un lato e dall'altro si effettuarono passi verso la definitiva separazione. Dopo aver esteso le leggi tedesco-orientali al territorio di Berlino Est nel 1976, la RDT faceva eleggere dal popolo, anziché dall'assemblea municipale, i 66 deputati della città alla Volkskammer (1979) e, sorprendentemente, il fatto non destava contestazioni da parte occidentale.

In pari tempo il cancelliere Schmidt, parlando di Berlino, la definiva senza mezzi termini «nostra capitale», aggiungendo che l'unificazione era un «desiderio reale nel cuore della nazione tedesca ad ovest come ad est».

E' fuor di dubbio che la città continuava ad esercitare per i tedeschi un fascino che nessun'altra poteva surrogare e che stava a sottolineare la sua vocazione a capitale, nonostante lo smantellamento della sua centralità urbana, seguito al conflitto. Essa continuava a possedere infatti la capacità «di accentrare i sentimenti e di rafforzare i legami che tengono insieme la nazione» (Pounds, 1977, I, p. 225), fattore che trascende sia quello della posizione, sia quello della presenza degli organi di governo.

Il traguardo di Berlino capitale unica sembrava però irraggiungibile, nonostante l'*Ostpolitik*, gli scambi politico-culturali e tecnici tra le due Germanie e le nuove aperture dell'Unione Sovietica verso l'Europa. Berlino Est era ormai integrata nella RDT e Berlino Ovest, nella sua insularità geopolitica, appariva destinata a restare una Weltstadt per il suo *status* anomalo e soprattutto per il suo valore di «segno»: ricordo vivente di un grande conflitto e simbolo della Germania sconfitta e divisa.

5. *Westberlin: aspirazioni e contraddizioni di una capitale mancata.* – Gli anni '80 segnavano un progressivo avvicinamento delle due Germanie. Le proteste si facevano più rare. Una delle ultime, relative a Berlino, era stata quella sovietica per l'incontro nell'ex capitale del presidente francese

Mitterrand con il presidente tedesco-occidentale Weizsäcker. Questo nel maggio 1987; ma nel settembre dello stesso anno Honecker, capo di Stato della RDT, visitava Bonn e nel marzo 1988 si procedeva ad una rettificazione dei confini fra le due Berlino (il triangolo di Lenne presso il parco di Tiergarten).

Nonostante il nuovo corso della politica sovietica e i fermenti delle repubbliche socialiste, Berlino alla fine degli anni '80 restava un problema politico profondamente umano, e se la questione politica appariva più sfumata e la questione umana meno drammatica del passato, permaneva insuperabile il divario economico e politico tra le due realtà sociali: veramente attraverso la Porta di Brandeburgo continuavano a fronteggiarsi due mondi, due ideologie e due sistemi di vita ancora molto lontani da un possibile punto di incontro. Definita «polveriera del mondo», doveva alla sua particolare posizione geografico-politica se invece nei momenti più difficili la guerra era stata evitata e il confronto militare era stato spostato in terre più lontane (Corea, Vietnam, ecc.). Chiamata «vetrina dell'Occidente» – e lo sflogorio di luci e di insegne, che facevano assomigliare la parte ovest ad un colossale emporio, giustificava la definizione – restava un nodo importante delle relazioni esterne tedesche e un punto di dolente sensibilità politica.

La città aveva definitivamente perduto i requisiti politici, trasferiti a Bonn, che da capitale provvisoria era diventata capitale permanente; aveva perduto le principali funzioni economiche, industriali e finanziarie, passate a Francoforte (sede anche della Banca Federale), Amburgo e Düsseldorf. I suoi giornali, in passato letti in tutto il territorio di lingua tedesca, ricoprivano ormai un ruolo decisamente provinciale e la moda, orgoglio della vecchia Berlino, si era spostata nelle città di Monaco e Düsseldorf.

Restava a Berlino il carattere di internazionalità, nata da una guerra perduta e dalla conseguente spartizione e tuttavia in grado di esaltarne l'aspirazione cosmopolita e renderla sede privilegiata di congressi e convegni internazionali, in particolare quelli di interesse est-ovest. Berlino occidentale poteva proseguire nel ruolo di città del negoziato, della trattativa e dell'incontro tra nazioni, nella convinzione che il monito di Kruscev, «chi vive in un'isola non deve inimicarsi il mare», riguardasse tempi passati e situazioni politicamente irreversibili (12). E su questa linea recuperava le funzioni di centro di cultura e d'arte a respiro sovranazionale.

Berlino Ovest, infine, più ancora di Berlino Est, era espressione di una

(12) Un carattere esteriore e, se si vuole, minore del cosmopolitismo di Berlino Ovest risiede nella varia provenienza di turisti che sempre più numerosi giungono a visitarla, e nel gran numero di ristoranti nazionali (turchi, iugoslavi, greci, italiani, ecc.) e di cinematografi in lingua sorti in passato per i soldati e per gli addetti militari dei tre paesi di occupazione. Altro carattere, e questa volta non solo esteriore, la varietà di edifici religiosi: evangelici, metodisti, cattolici, israelitici, ortodossi, islamici e buddisti. Il tutto, come riflesso di una società composta dove largo peso hanno gli immigrati balcanici, asiatici e africani, che con la loro presenza di sradicati denunciano un malessere urbano, spesso aggravato da piaghe sociali come quella della droga, che segna in questa città i più alti indici della Germania.

volontà. La sua esistenza e il suo sviluppo, nonostante l'esodo della popolazione verso la Repubblica Federale e la sua crescita industriale, erano il risultato di leggi e di finanziamenti speciali. La volontà politica vi prevaleva sulle regole del gioco economico e sulle leggi del mercato, ma non per questo si poteva parlare di assistenzialismo, anche se la RFT, per garantire la sopravvivenza di questa contraddittoria e particolare città di frontiera, non lesinava investimenti rilevanti e talora ineconomici (essa costava alla RFT oltre 15 miliardi di marchi all'anno). In pari modo sembrava eccessivo parlare di artificialità, sebbene Berlino occidentale dovesse essere rifornita quotidianamente di derrate e di articoli di consumo, giacché con gli stessi treni e autocarri e, per le merci di maggior pregio, con gli stessi aerei, con cui arrivavano i rifornimenti, venivano poi esportati i prodotti delle sue industrie notoriamente ad alto livello tecnologico (13).

Berlino risultava una realtà polivalente e complessa nel suo essere, che non trovava riscontro né nella regolare geometria dei suoi quartieri, né nell'ordinata vita urbana e neppure nella varietà delle istituzioni e di istituti. Affermare che Berlino fosse un'idea poteva apparire una contraddizione in termini: eppure non si era troppo lontani dalla verità.

6. *Spazi di abitazione e di produzione.* – L'esplosione urbana berlese si è verificata tra le due guerre mondiali, quando la città si distinse per un rapido sviluppo spaziale, quadruplicando alla fine degli anni '30 la sua estensione rispetto ai 200 km² del 1914. Al termine del conflitto la situazione urbana era riassunta in poche e drammatiche cifre: 48.000 edifici completamente distrutti, 195.000 quelli più o meno gravemente danneggiati, 70 milioni di m³ le macerie.

Con queste premesse e in un mutato contesto politico, reso ancor più difficile dalla spartizione, è iniziata la ricostruzione.

Berlino Ovest, privata del centro amministrativo e degli affari (il Mitte), dovette subito crearsene uno alternativo lungo il Kurfürstendamm (o Kuddamm). L'arteria, di 3 km, già nel periodo prebellico insieme alla Tauentzien aveva rivelato la sua vocazione di asse portante per una nuova area direzionale. Qui pertanto si localizzarono gli istituti finanziari e assicurativi, le sedi culturali e amministrative, gli esercizi commerciali di Berlino occidentale. Il piano di ricostruzione non fu distinto da organicità e la varietà stessa di architetture e di volumetrie starebbe a sottolineare la settorialità degli interventi, quantunque spesso opera dei più prestigiosi architetti euro-

(13) Intermediaria era sempre la RFT, attraverso la quale passavano l'importazione di materie prime e di semilavorati e l'esportazione di manufatti. I collegamenti aerei erano tenuti solamente dalle compagnie di bandiera delle tre potenze occidentali (Air France, British Airways, Pan American) che per il sorvolo della RDT utilizzavano tre corridoi di 20 miglia di larghezza e diretti agli scali di Amburgo, Francoforte sul Meno e Hannover. In questo senso ci si si era accordati nel 1945, quando l'Unione Sovietica aveva respinto la richiesta di analoghi corridoi tra Berlino e Varsavia, Praga e Copenaghen (fig. 1).

pei. Esempi si possono cogliere nei quartieri dell'Hansa (Hansaviertel) degli anni '50 e della vicina Città di Domani, nonché nella Gropiusstadt (anni '60) dove si affiancarono concezioni urbanistiche contrastanti e costruzioni con differente sviluppo orizzontale e verticale.

Esaurita la riedificazione delle aree centrali, queste consolidarono il loro ruolo amministrativo, culturale e commerciale a spese della funzione residenziale, gradualmente trasferita nei nuovi quartieri della cintura esterna.

La futura capitale della RDT avviò a fatica e con un certo ritardo l'opera di ricostruzione e comunque adottò subito soluzioni urbanistiche di piano. Allo scopo non venne risparmiato quanto restava delle costruzioni del precedente regime per far posto a nuove piazze e strade (come è accaduto per il Palazzo Reale), ma vennero restaurati e ricostruiti anche edifici in stile gotico e barocco (ad esempio, l'arsenale di Nering e Schlüter di fine Seicento). Venne riedificata l'area del Friedrichshain e furono realizzati nuovi quartieri: quello intitolato a Heinrich Heine e quello operaio di Hans Lorch, nel distretto di Lichtenberg.



FIG. 3 – BERLINO OVEST (PRIMA METÀ DEGLI ANNI '80).

La Tauentzienstrasse, asse di centralità cittadina che, come il Kurfürstendamm, si irradia dalla chiesa commemorativa dell'imperatore Guglielmo I.

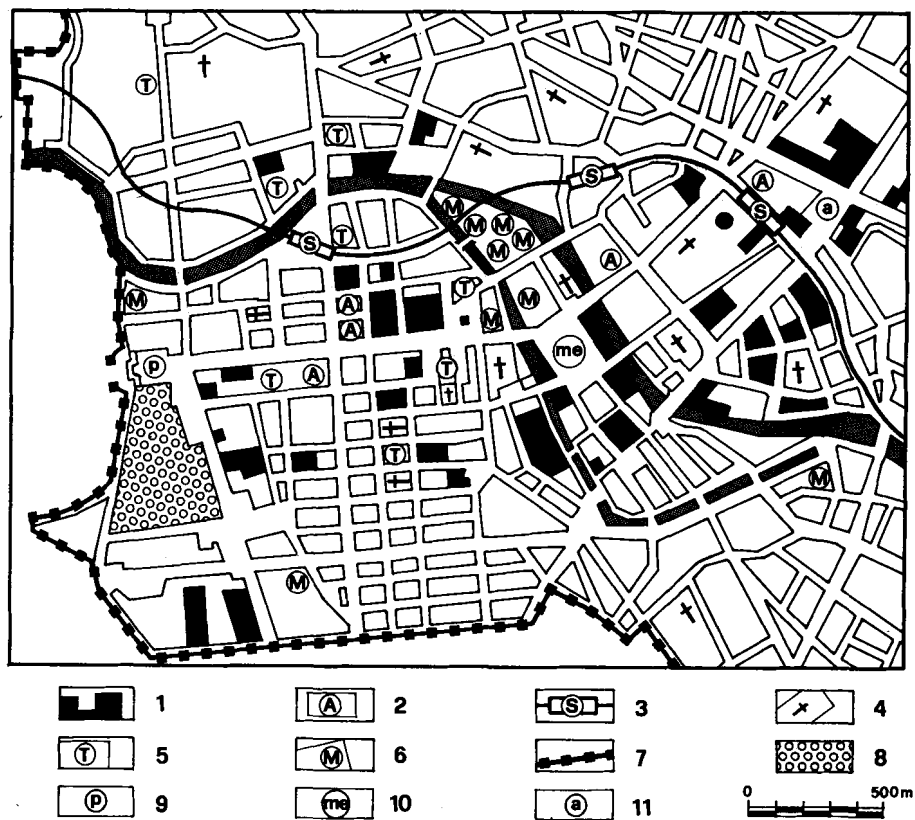


FIG. 4 - IL CENTRO DI BERLINO EST.

1) edifici statali; 2) alberghi; 3) stazioni della metropolitana; 4) edifici religiosi; 5) teatri; 6) musei; 7) confine politico (già «muro di Berlino»); 8) parco (porzione orientale del Tiergarten); 9) Pariser Platz; 10) Marx Engels Platz; 11) Alexander Platz.

Punto focale divenne l'ampia Piazza Marx-Engels nel cuore della città vecchia, che insieme con altre grandi piazze (Pariser Platz, Alexander Platz) e larghe vie rettilinee (come la Karl Marx Allee) costituì la trama di base della città. La prima architettura si ispirò a quella monumentale ed austera dell'Unione Sovietica, cui seguirono forme più europee, pur nella essenzialità e funzionalità tipica dell'edilizia di Stato, come il Palazzo della Repubblica e quello della Volkskammer di recente costruzione (Heineberg, 1987).

Gli anni '60 coincisero con gli sdoppiamenti: due sedi municipali, due ospedali, due università, due tribunali, due aeroporti, due zoo e così via, ma solamente Berlino Est poté innalzare i segni dell'Hauptstadt, con le sedi del governo e del parlamento e con le rappresentanze consolari e diplomatiche

che, per lo più, si allinearono lungo la Leipzigerstrasse ed alcune (Unione Sovietica) lungo la famosa Unter den Linden.

Lenta fu la ripresa economica. Alla sconfitta erano seguiti lo smantellamento degli stabilimenti metallurgici e il prelievo da parte sovietica delle apparecchiature superstiti come risarcimento dei danni di guerra. Inoltre il rifornimento di materie prime e di fonti energetiche era reso difficile dalla precarietà dei collegamenti e gli investimenti venivano scoraggiati dalla incertezza politica. Sicché tra gli anni '40 e '50 la produzione non era neppure un quarto di quella prebellica e l'erezione del muro finiva con il sottrarre alla parte occidentale anche l'apporto di manodopera che proveniva dal settore orientale.

Questo fatto produsse un momentaneo arresto della rinascita economica di Berlino Ovest e segnò contemporaneamente l'avvio di una crescente corrente immigratoria di jugoslavi, turchi, greci e ispanici: erano i *Gastarbeiter* che in alcuni casi portarono alla formazione di ghetti (come, negli anni '70, quello turco di Kreuzberg) e comunque stabilizzarono il contingente demografico distinto da costante esodo dei giovani berlinesi verso il territorio della Repubblica Federale di Germania.

Le industrie maggiori si localizzarono a settentrione, nell'area di Tegel, Spandau, Siemensstadt, Moabit, e a sud lungo il canale di Teltow. Accanto al settore elettrico che, con la Siemens e l'AEG (Allgemeine Elektrizität Gesellschaft), continua a costruire un cardine dell'armatura industriale berlinese, si sono sviluppate l'elettronica, l'elettrotecnica, la meccanica di precisione, l'ottica, la farmaceutica, il tabacchificio e l'industria ferroviaria.

A Berlino Est, invece, l'industrializzazione ha interessato soprattutto i quartieri di Treptow e Lichtenberg e ha sviluppato in particolare la metallurgia, l'industria della gomma e produzioni analoghe a quelle di Berlino occidentale: elettrotecnica, meccanica di precisione, ottica, farmaceutica e materiale ferroviario. Pertanto si ripeterono nella struttura industriale i doppioni osservati nelle istituzioni pubbliche (Bader, 1987): lì per una necessità amministrativa e di prestigio, qui per l'identico tessuto produttivo prebellico da cui la nuova industria ha preso origine.

7. Spazi di relazione e del tempo libero. – La rete delle comunicazioni urbane, che nell'anteguerra si irradiava in tutte le direzioni e collegava rapidamente il Mitte con la periferia, subì una drastica trasformazione in seguito alla divisione politica della città. La iniziale contrazione dei traffici tra est e ovest e la successiva brusca interruzione dopo il 1961 (costruzione del muro e restrizioni nel rilascio di permessi per i berlinesi occidentali fino al 1972) resero praticamente inutile il sistema di trasporti trasversali che, pur mantenendo una organizzazione unitaria controllata dalla RDT (S-bahn o Metro a cielo aperto), operava ormai separatamente nei due settori berlinesi.

Anche per i turisti gli accessi erano numericamente limitati (uno stradale e uno metropolitano) e i controlli resi talora esasperanti dalle lungaggini burocratiche e dalla meticolosità sconcertante delle verifiche.

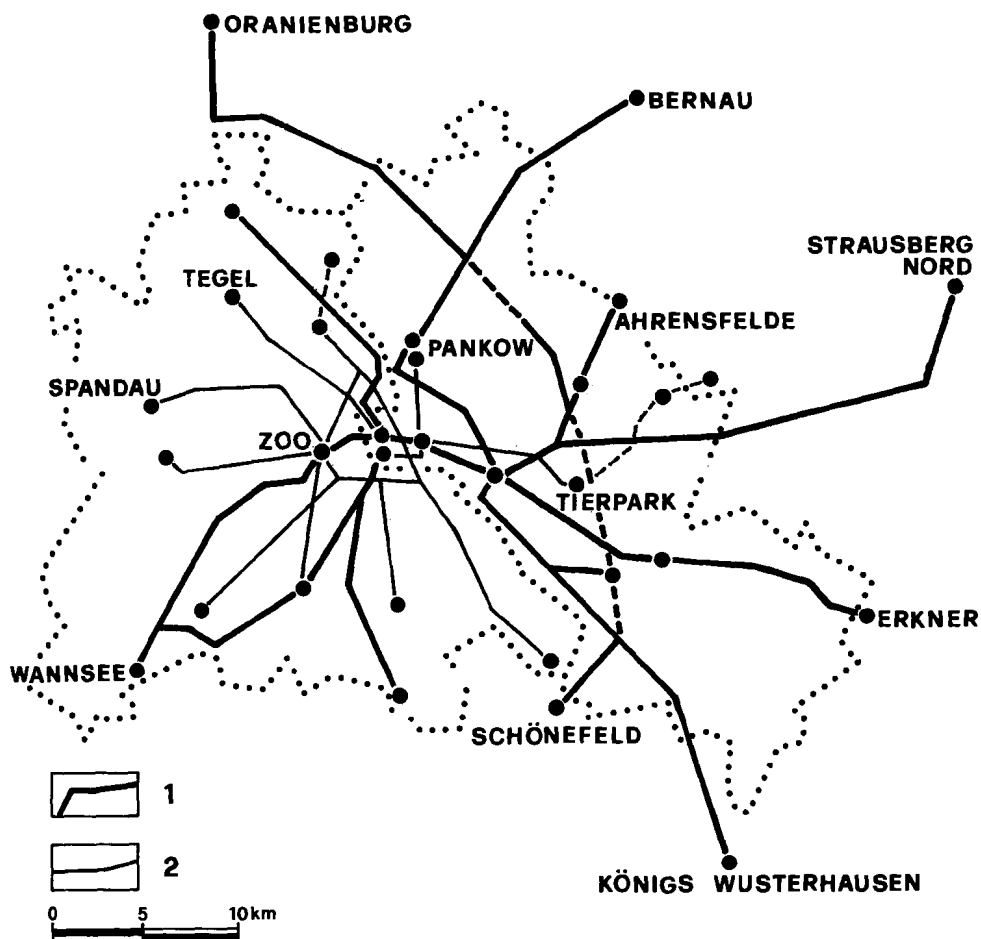


FIG. 5 – BERLINO: RETE METROPOLITANA DEI TRASPORTI.

1) di superficie (S-bahn); 2) sotterranea (U-bahn).

Di qui il progressivo delinearsi di due bacini di traffico, due semicerchi opposti, uno incentrato sul trivio Ku-dam, Kantstrasse, e Hardenbergstrasse e l'altro sul Mitte: ognuno con lo scopo di legare le aree centrali alle rispettive periferie e, di fatto, costituire una rete centrifuga rispetto al confine murato, il cui effetto separatore si estendeva ormai a tutti i servizi del soprasuolo (separazione delle reti elettriche e telefoniche) e del sottosuolo (separazione delle condutture del gas e idriche).

Da una parte e dall'altra il sistema viario era stato riorganizzato rapida-

mente e le reti di collegamento ferroviario di superficie della S-bahn e di sottosuolo (U-bahn) ripristinate. Delle due, a Berlino Ovest veniva preferita la seconda. Infatti la Sotterranea trovava, da questa parte del muro, maggiore sviluppo, mentre la S-bahn, per lo più rifiutata dalla gente, veniva surrogata con un moderno servizio di autobus.

Data la rapidità e l'estensione del trasporto metropolitano, questo è stato maggiormente sviluppato, almeno fino agli accordi del 1983 quando la parte occidentale della S-bahn passò sotto controllo berlinese, con conseguente riorganizzazione e ammodernamento dei servizi.

Solamente una breve porzione di U-bahn interessava Berlino Est al momento della divisione: in pratica due assi nord-sud ed est-ovest che si incrociavano ad Alexanderplatz. Il ramo trasversale venne poi esteso verso oriente in direzione di Tierpark e, in un secondo tempo, di Hellersdorf per collegare quartieri di più recente costruzione. Più articolata era la rete della S-bahn che smaltiva il grosso degli spostamenti nella capitale della RDT. Poiché in questo caso le linee si arrestavano di fronte al muro di Berlino, si è dovuto ricorrere ad un collegamento ferroviario esterno che, circondando la città, annodasse tutti i rami della S-bahn. Questi hanno il capolinea presso le stazioni ferroviarie esterne, dove raccolgono i pendolari quotidianamente diretti verso la città. Uno dei nodi più importanti tra ferrovia e trasporto urbano si trova presso la stazione di Schönefeld che drena tutto il traffico passeggeri proveniente da ovest (da Postdam), ma altri terminali esterni della S-bahn si trovano a Königs Wusterhausen, a Erkner e Bernau, che segnano quindi i bordi del largo ventaglio di comunicazioni urbane aperto verso oriente.

Da est e da ovest partono alcune autostrade. Berlino, tra le prime città europee, era stata dotata di arterie a rapida circolazione (Stadtautobahn), ma il progetto di un anello stradale divenne irrealizzabile con la spartizione e pertanto Berlino Ovest si trova oggi a disporre di un mezzo anello e di alcuni tronchi su cui si innestano le autostrade che, attraversando il territorio della RDT, si dirigono verso Amburgo, Hannover (il percorso più breve) e, a sud, verso Francoforte e Norimberga-Monaco.

Berlino Est, sia pure con ritardo e senza i problemi di limitazione spaziale dell'altra parte, è collegata con due autostrade dirette a nord e a sud, ma senza un raccordo con autostrade urbane. Pertanto le due arterie a grande scorrimento si immettono direttamente nel tessuto viario cittadino di Pankow (l'arteria settentrionale) e di Grünau (quella meridionale).

Benché residenze e industrie abbiano occupato una gran parte di Berlino Ovest, foreste e fiumi-laghi ricoprono una superficie pari, nell'ordine, al 16% e al 6,8%. Questo significa che mediamente ogni abitante di Berlino Ovest ha a disposizione una quarantina di metri quadrati di foresta e un'altra ventina per attività sportive e di svago. D'altra parte l'area in cui si è sviluppata la città è formata anche da colline moreniche ed è attraversata dai fiumi Sprea e Havel, che formano diversi laghi come, a nord, il Tegeler See e, a sud, quello di Havel, dotati di spiagge e ormeggi.

La copertura forestale si estende soprattutto a sud (Grunewald) e a nord (foresta di Spandau). Il contatto tra aree urbane e aree verdi è piuttosto immediato, ma comunque senza quei contrasti paesistici che la limitatezza del territorio farebbe supporre. Ciò non toglie l'esistenza di una forte competizione tra espansione urbana e spazi forestali (ridottisi solamente del 6% rispetto agli 8197 ha del 1950, grazie ad un'attenta politica di salvaguardia ed ai rimboschimenti del dopoguerra) e agricoli: questi in particolare sono stati compromessi dall'estendersi delle aree ricreative e delle strutture sportive e degli accessi alle stesse, sicché oggi si sono ridotti del 76% rispetto ai 9415 ha del 1950.

Berlino, capitale della RDT, non avvertiva la necessità di disporre di aree forestali a contatto immediato della città, ma piuttosto di giardini e parchi, dal momento che i quartieri del centro non potevano più beneficiare del Tiergarten rimasto oltre il muro. Di qui la realizzazione di numerosi spazi verdi all'interno della città, lungo la Sprea, o in sostituzione di sedi industriali abbandonate, come la vecchia centrale del gas di Prenzlauer Berg.

Altrove la disponibilità di aree aperte ha consentito di realizzare parchi più estesi presso il nuovo Zoo Friedrichsfelder, il quartiere di Treptow o nelle aree residenziali settentrionali (a nord-ovest di Bernau) e meridionali (a sud di Köpenick). In questo secondo caso, lungo la Sprea e il lago di Müggel, il paesaggio è distinto da colline di un centinaio di metri, ricoperte da una fitta foresta. Sia il lago che la foresta sono divenuti meta di turismo sportivo e di riposo favorito dai numerosi collegamenti della rete urbana.

Comunque, tutta la regione circostante la capitale è costellata da centinaia di bacini lacustri e da località attrezzate per il tempo libero, il campeggio e le attività agonistiche. Qui hanno preso sviluppo piccole e semplici abitazioni estive, per lo più non autorizzate, dotate di giardino e orto, che vanno trasformandosi in vere seconde case (Elkins e Hofmeister, 1988, p. 98). Tale tendenza, tipicamente occidentale, è piuttosto diffusa, senza tuttavia raggiungere concentrazioni eccessive, e sta a testimoniare una volta di più la particolare condizione socio-politica di Berlino Est e della RDT, che, poste a contatto diretto con l'Europa occidentale, avevano assunto non pochi modelli di transizione tra realtà economiche e ideologiche profondamente diverse.

8. *Conclusioni.* – Le vicende politiche interne alle repubbliche socialiste e in particolare alla RDT hanno finito con il rinnovare completamente uno scenario geopolitico distinto in precedenza da pluridecennale staticità.

L'unificazione della città di Berlino, impensabile fino a qualche mese fa perché presupponeva l'unificazione delle due Germanie e quindi un radicale mutamento degli equilibri europei, è ormai una realtà.

Lo storico trattato firmato a Mosca il 12 settembre 1990 tra le due repubbliche tedesche e le quattro potenze vincitrici del secondo conflitto mondiale ha restituito la piena sovranità alla Germania unita, ma «con frontiere definitive», e ha sancito la fine da parte degli ex alleati «dei diritti e responsabilità ri-

guardanti Berlino e la Germania», nonché degli «accordi, decisioni e pratiche quodripartitiche [...] e tutte le istituzioni delle quattro potenze».

Berlino, riunita in una grande Germania, nuova potenza economica mondiale, a dispetto dei timori che ciò può suscitare, si avvia a recuperare una crescente centralità europea e a diventare la chiave di volta tra le repubbliche orientali e la Comunità Economica Europea.

A livello urbano ciò comporterà ristrutturazioni e riasseti funzionali con la scomparsa di ormai inutili doppioni amministrativi. A livello sociale produrrà un rimescolamento ed una pendolarità di maestranze soprattutto verso occidente, con non pochi riflessi occupazionali per i lavoratori stranieri, così numerosi a Berlino Ovest. Infine, da un punto di vista delle centralità interne, sono da prevedere una vasta riorganizzazione gerarchica e il rilancio dei quartieri resi in passato marginali e repulsivi dalla prossimità al confine.

Lo Stadtmitte, che i restauri degli ultimi lustri hanno restituito a nuovo splendore, e l'asse dell'Unter der Linden torneranno a primeggiare su altri punti nevralgici, vuoi per la posizione centrale occupata, vuoi soprattutto per le idealità che qui sono custodite e materializzate in edifici storici e in monumenti di grande prestigio nazionale e internazionale.

Ripercussioni inevitabili si avranno anche nella gerarchia urbana tedesca, soprattutto a ovest dove, ad esempio, Bonn e Francoforte perderanno una parte cospicua delle prerogative politiche ed economico-finanziarie, e persino nel quadro della Comunità Europea con lo spostamento verso nord-est del suo baricentro. Ma questo fatto può essere interpretato nel senso di una crescente dilatazione e integrazione della dimensione europea. Che qui cominci il cammino della Grande Europa? E' un quesito che è legittimo porsi, ed anche una speranza. E in ogni caso i destini di questa nuova Europa potrebbero giocarsi proprio a Berlino.

BIBLIOGRAFIA

- BADER F.J.W., *Berlin-geteilte Stadt. doppelte Stadt?*, in «Die Erde», Berlino, 1987, pp. 253-266.
- BATTISTI G., *La centralità geografica di Trieste*, Trieste, Soc. Stel. Francesisti, 1986, pp. 21-33.
- BENASSI BERTOSSI T., *Note geografiche su Berlino*, Bologna, Ist. di Geogr. dell'Univ. di Bologna, 1983.
- BERNARDINI A., *La questione tedesca nel diritto internazionale*, Padova, Cedam, 1973.
- «Bull. de l'Off. de Pr. et d'Inform. du Gouv. de R.F.A.», n. 31, 20 agosto 1975, ripubbl. in «Rev. Gén. de Droit Internat. Public.», 1976.
- CATUDAL H.M. jr., *The diplomacy of the quadripartite agreement on Berlin, a new*

- era in east-west relations*, Berlino, Berlin-Verlag, 1978.
- COLLOQUE DES ÉCHANGES FRANCO-ALLEMANDS, *Le problème de Berlin*, Parigi, PUF, 1962.
- DUROSELLE J.B., *Histoire diplomatique del 1919 à nos jours*, Parigi, Dallioz, 1966.
- DUROSELLE J.B., *Le conflit de Trieste, 1943-1954*, Bruxelles, Inst. de Sociologie de l'Univ., 1966.
- ELKINS T.H. e HOFMEISTER B., *Berlin*, Londra, Methuen, 1988.
- HAUPT W., *La caduta di Berlino*, Milano, Sugar, 1965.
- HEINEBERG H., *City centre development in west and east Berlin*, in «Die Erde», Berlino, 1987, pp. 287-300.
- KUBY E., *I russi a Berlino. La fine del Terzo Reich*, Torino, Einaudi, 1966.
- LÉGIEN R., *Les accords quadripartites sur Berlin*, Berlino, 1960.
- LUSH C.D., *The relationship between Berlin and the Federal Republic of Germany*, in «The Internat. Comparat. Law Quarterly», Londra, 1965, pp. 742-787.
- MARINI B., *Gorizia, la città mutilata*, Gorizia, Com. di Gorizia, 1956, pp. 220.
- MERRIT R.L., *Political division and municipal service in postwar Berlin* in MONTGOMERY J.D. e HIRSCHMAN A.O. (a cura di), *Public Policy*, Cambridge, Mass., Harvard Univ. Press, 1968, pp. 165-198.
- MERRIT R.L., *Infrastructural changes in Berlin*, in «Annals Ass. of Amer. Geographers», Washington, 1973, pp. 58-70.
- MERRIT R.L., *The Lost center: despering Berlin's capital city functions, 1945-78*, in ROMANOS M.C. (a cura di), *Western European cities in crisis*, Toronto, Lexington Books, 1979, pp. 185-202.
- OFFICE DE PR. ET D'INFORM. DU GOUV. DE R.F.A., *L'accord quadripartite sur Berlin du 3 septembre 1971*, 1971.
- POUNDS N.J.G., *Manuale di geografia politica*, Milano, Angeli, 1977, 2 voll.
- ROBINSON G.W.S. *West Berlin: The Geography of an Exclave*, in «The Geogr. Rev.», New York, 1953, pp. 540-557.
- ROBINSON G.W.S., *Exclaves*, in «Annals Ass. of Amer. Geographers», Washington, 1959, pp. 283-295.
- SCHWOEBEL J., *Kennedy e Krusciev. Il dialogo interrotto su Berlino e la pace*, Bari, Laterza, 1964.
- STARNICK J., *Probleme und Pespektiven der Stadtentwicklung Berlins*, in «Die Erde», Berlino, 1987, pp. 281-286.
- TREBBI G., *La ricostruzione di una città, Berlino, 1945-75*, Milano, Mazzotta, 1978.
- UNITED STATES INFORMATION SERVICE, *Berlino uno studio analitico*, Roma, Apollo, 1959.
- WUTHE K., *Berlin. Von der Dopplestadt zur geteilten Stadt, eine historisch-geographische Betrachtung*, in «Geogr. Rundschau», Braunschweig, 1985, pp. 422-427.

GEOPOLITICS AND URBAN SPACE IN BERLIN MATTER. – The latest events, which have brought West Berlin and East Berlin together again, have given rise to

this study with which the author runs through again the foremost moments of Berlin matter, pointing out all urban and spatial effects.

After through examinations of West Berlin as city-State and supra-national seat, the author goes over comparative pictures of habitation, production, leisure-time and relation spaces.

Università di Urbino, Istituto Interfacoltà di Geografia.